

Focus Emergenza scuola

Bullismo, il compagno di banco

Uno studente su due ha assistito a violenze I ragazzi chiedono regole e professori severi

Magari non sarà proprio tutta colpa del Sessantotto, però i ragazzi del Duemilaotto sembrano dare ragione a Francesco De Gregori. Il dissesto delle nostre scuole? Colpa della cultura contestataria e della sua lotta contro l'idea di autorità, ha detto qualche giorno fa il principe dei cantautori italiani. In classe, nei corridoi, nei cortili sono in pochi a rispettare le regole, confermano i ragazzi, che chiedono punizioni certe per chi sgarra e, soprattutto, che i professori si mostrino forti, autorevoli e pronti a dare il buon esempio. «I tempi stan per cambiare» cantava quarant'anni fa un ispiratissimo Bob Dylan, ora ad essere cambiati sono soprattutto loro, gli studenti.

È un colpo di spugna ad alcuni luoghi comuni l'indagine sui comportamenti violenti a scuola di CittadinanzAttiva che viene presentata questa mattina alle 9.30 a Roma, nella Sala delle Colonne della Camera. Una ricerca che ha coinvolto 2.000 medie e superiori dando voce, attraverso una serie di questionari anonimi, a 5.418 studenti e 592 docenti. Per cominciare, una notizia buona e una cattiva: il 63 per cento dei ragazzi afferma sì che gli istituti scolastici sono luoghi sicuri, ma il 51 per cento ammette di aver assistito a episodi di violenza e il 37 per cento di averli subiti. Tutto normale? Non proprio.

D'accordo, c'è chi definisce poco affettuosamente la

scuola «nu schifu», un pollaio o la decima bolgia dantesca (quella dei falsari, ndr), tuttavia l'immagine più usata dagli studenti (il 48 per cento) è quella di comunità. Una comunità i cui membri non sono però molto inclini a rispettare le norme, un'ammissione che viene dal 41 per cento degli alunni ed è confermata dal 46 per cento degli insegnanti. La spiegazione è semplicissima: «Il principio fondamentale dell'educazione alla legalità è spesso inapplicato — dice Adriana Bizzarri, responsabile scuola di CittadinanzAttiva —: per chi infrange il regolamento non esiste certezza della pena, anzi. E ciò porta gli studenti a maturare forme di apatia o persino tolleranza verso la violenza».

Violenza uguale bullismo uguale pestaggi di gruppo e capelli incendiati, ci racconta la cronaca. Vero, purtroppo, ma le violenze maggiormente diffuse sono psicologiche, e perciò assai più striscianti, meschine e invisibili di quelle fisiche. Ben 1.771 ragazzi raccontano di quanto siano frequenti le dicerie e gli insulti per mettere un compagno in cattiva luce, gli scherzi per renderlo ridicolo, i tentativi di escluderlo: «Dai dati emerge che il ruolo di vittima o di carnefice sia sempre più spesso assunto da ragazzi stranieri, ovvero quelli maggiormente esposti al senso di emarginazione che spesso genera questi comportamenti», spiega Marco Maggi, formatore e membro della commissione nazionale del ministero dell'Istruzione che combatte il fenomeno.

Le reazioni alla violenza

Non solo straniero: guai a chi è timido, troppo magro o troppo grasso, poco alla moda o molto studioso. Perché un terzo degli intervistati dice di non intervenire mai di fronte a un'aggressione nei confronti di chi è percepito come «diverso» (il 5 per cento fa addirittura il tifo per il prepotente) e il 39 per cento afferma di non aver mai visto nessuno difendere un suo compagno. Stessa linea non interventista per gli atti vandalici, di fronte ai quali la percentuale di chi non muove un dito sale a quota 71. Non solo, per il 45 per cento degli studenti lasciare i rubinetti aperti nei bagni è considerato un comportamento «solo moderatamente scorretto». È proprio la percezione della violenza l'aspetto su cui i ragazzi vacillano: insultare un compagno è giudicata l'azione meno violenta in assoluto (un 23 per cento, non proprio gandhiano, la ritiene addirittura un comportamento «non violento»), mentre è solo il 26 per cento chi considera il furto in classe una cosa «molto violenta».

Videofonini e professori

Rubare non è peccato, ma riprendere il prossimo con i videofonini per metterlo in ridicolo sì. Il 43 per cento dei ragazzi racconta che nella loro classe succede e il 56 per cento stigmatizza un simile abuso del cellulare: «Questo senso di tutela della privacy mi sembra un

La ricerca

L'indagine realizzata da CittadinanzAttiva ha coinvolto duemila scuole e quasi seimila studenti

dato assai positivo — commenta Luca Pisano, criminologo, psicoterapeuta e direttore dell'Ifos che, tra l'altro, gestisce il sito www.cyberbullismo.com —. I cosiddetti "cyberbulli" sono comunque moltissimi. Credo dipenda dal fatto che gli adolescenti crescono da soli, in famiglie dove la coppia è in crisi,

e mostrarsi come spacconi sul web è il loro modo per avere visibilità e approvazione».

Ma a chiedere modelli forti, punti di riferimento, sono gli stessi studenti. I difetti dei docenti? Dare il cattivo esempio (48 per cento), avere pregiudizi (45), ricorrere alle punizioni collettive e non sanzionare il singolo responsabile (37). Quello ideale, di contro, non è amicone e permissivo, ma soprattutto autorevole: è forte (11 per cento), si fa rispettare (23) e a sua volta rispetta le regole (11).

Modelli e proposte

Di esempi e consigli, però, i ragazzi ne ottengono pochi. Ecco, forse, il punto più dolente dell'indagine: il comportamento dei genitori di fronte alla confessione del figlio di aver subito atti aggressivi a scuola. Già sono un'esigua minoranza quelli che trovano il coraggio di parlarne a casa (1 su 10), e cosa si sentono rispondere? Poco o niente: il 31 per cento dei papà e delle mamme invita a «lasciar stare», il 28 per cento se la cava con un «difenditi» e il 20 per cento non ha proprio nulla da dire.

Come migliorare il funzionamento della scuola? Qualche ragazzo suggerisce l'assunzione di «insegnanti giovani e carine» e solo il 4 per cento ritiene utile che gli istituti mettano a disposizione nuovi spazi per attività ricreative e culturali: «Questo è il risultato dell'aver perso sintonia con i giovani — dice Teresa Petrangolini, segretario generale di CittadinanzAttiva —. È arrivato il momento di stimolarli a partecipare in prima persona alla gestione della scuola. Tra l'altro lo prevede lo stesso statuto degli Studenti, anche se la stragrande maggioranza nemmeno lo sa». Ecco la proposta di CittadinanzAttiva, spiegare tutto questo nel primo giorno di scuola, trasformandolo nella Giornata dell'Accoglienza: «Fare in modo che i ragazzi esercitino finalmente i loro diritti e doveri sarebbe la miglior forma di educazione civica possibile».

Fabio Cutri

Il fenomeno in cifre

L'indagine di CittadinanzAttiva sui comportamenti violenti a scuola si basa su **5.418** questionari (41 domande) compilati dagli studenti e **592** questionari (28 domande) compilati da docenti. Sia ragazzi che insegnanti appartengono a scuole medie o superiori

51,5%

Gli **STUDENTI** che hanno assistito ad episodi di violenza a scuola



36%

Gli **INSEGNANTI** che hanno assistito ad episodi di violenza a scuola

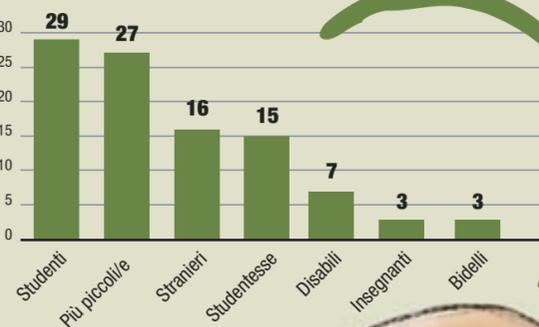


37%

Gli **STUDENTI** che hanno subito scherzi indesiderati o atti aggressivi

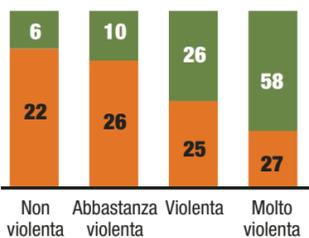


LE VITTIME dati in %

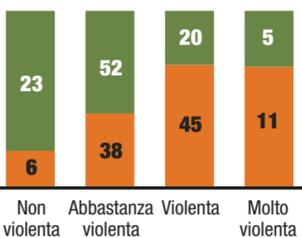


LA PERCEZIONE DELLA VIOLENZA dati in %

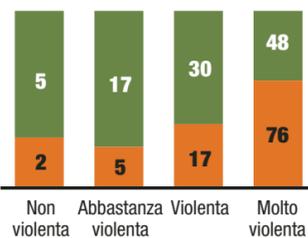
Usare il videofonino per diffondere immagini dei compagni



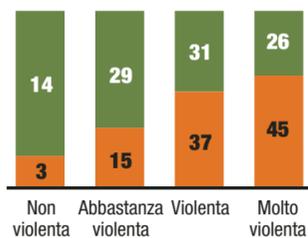
Insultare i compagni



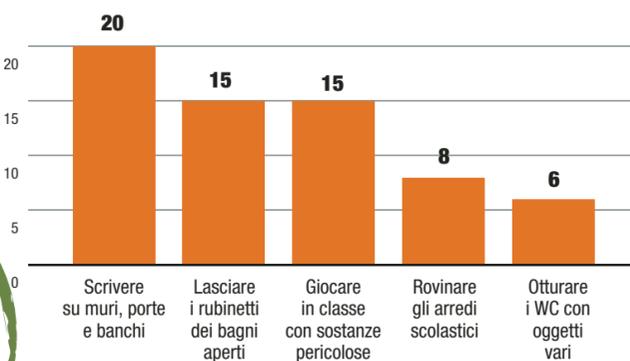
Aggredire fisicamente i compagni



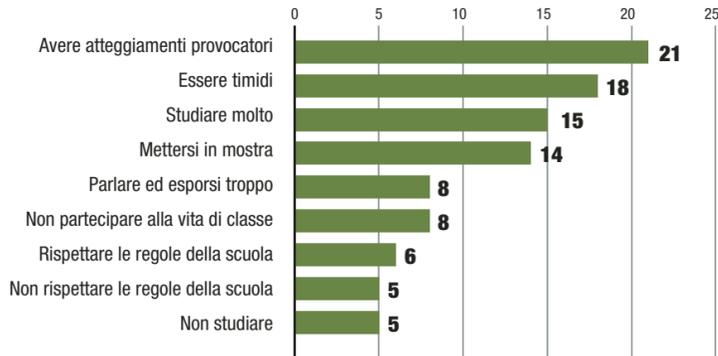
Rubare le cose di compagni e/o insegnanti



CHE MALE C'È? dati in %



CARATTERISTICHE CARATTERIALI DELLE VITTIME dati in %



Bullismo

Traduzione in italiano del termine inglese bullying usato per designare un'oppressione, psicologica o fisica, fatta da una persona o da un gruppo di persone più potenti nei confronti di un'altra persona percepita come più debole

10%

I ragazzi che raccontano ai genitori le prepotenze subite in classe

LA REAZIONE DEI DOCENTI ALLE PREPOTENZE



» **L'iniziativa** A settembre apre al Fatebenefratelli di Milano un ambulatorio per i ragazzi presi di mira dai bulli

«Attenti, le vittime vanno aiutate subito»

«Liberiamoli dal senso di inferiorità». L'esperienza fatta con chi ha tentato il suicidio

Qui Lina



di LINA SOTIS

I bullismo è sempre esistito. Non a caso nel libro Cuore faceva notizia Garrone che era buono. I ragazzi sono crudeli, peggio di loro solo i bambini. La perfidia è in noi: va educata. Adulti, scuola, mamme e papà, datevi da fare. Ricordate la ragione della vostra remissività adolescenziale: avevate paura.

Isotis@corriere.it

MILANO — Togliere il bullo di mezzo spesso non basta. Che la vittima sia finalmente lasciata in pace è solo il primo passo. Perché dopo le prese in giro, i ricatti e le botte resta da sconfiggere il nemico più insidioso, quello che l'adolescente rischia di portarsi appiccicato addosso per sempre: il senso di inferiorità. «Si parla tanto dei prepotenti, di come far loro comprendere la sofferenza che hanno inflitto, come recuperarli. Giustissimo. Ma non dimentichiamoci di chi ha subito. Per creare danni molto gravi non è necessario che si arrivi ai pestaggi, purtroppo sono più che sufficienti le prese in giro e le umiliazioni quotidiane. Io, qui, ne ho visti troppi di ragazzini svuotati dentro per non avere a cuore le ragioni del loro disagio».

Ospedale Fatebenefratelli di Milano, Pediatria. Il primario Luca Bernardo racconta del prossimo ambulatorio che verrà inaugurato nel suo reparto a settembre, quando gli alunni torneran-

no sui banchi di scuola: il centro di supporto per le vittime del bullismo.

È la prima volta che un ospedale pubblico crea una struttura ad hoc per far capire a chi è stato preso di mira che non ha nessuna colpa, che lui è come gli altri e, se non lo è, ha tutti i diritti ad essere diverso: «Sono convinto che sia doveroso da parte nostra offrire un servizio come questo. Abbiamo le competenze per farlo, si tratta solo di organizzarsi per farle funzionare il meglio possibile. Altrimenti, quando capita un ragazzino con questi problemi, dobbiamo rimbalzarlo di reparto in reparto prima di stabilire quale specialista deve seguirlo. E se si sente dire "per lo psicologo vieni dopodomani", il rischio che non si faccia più vedere è altissimo».

Nel nuovo centro il paziente sarà invece accolto da un esperto in medicina dell'adolescenza, il dottor Marco Pandolfi, che stabilirà un programma di recupero insieme a un team di colle-

Il progetto

La struttura
Nel reparto di pediatria dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano verrà inaugurato a settembre un centro di supporto per le vittime del bullismo
L'équipe
Nell'ambulatorio, diretto da Luca Bernardo, lavorerà un medico esperto in medicina dell'adolescenza insieme a un team di psicologi, psichiatri e neuropsichiatri



In prima linea

Il dottor Luca Bernardo, primario del reparto di pediatria del Fatebenefratelli di Milano. Nell'ospedale già esiste un centro specializzato per il ricovero degli adolescenti che hanno tentato il suicidio (foto Claudio Veneroni/Masterphoto)

gli psicologi, psichiatri e neuropsichiatri. «Non solo — continua Bernardo —, si cercherà anche di intervenire, con la maggiore discrezione possibile, nell'ambiente in cui sono avvenute le violenze, dialogando con scuola, società sportiva o il gruppo di amici».

Non è un caso, comunque, che questa iniziativa nasca proprio al Fatebenefratelli. Da un anno e mezzo è infatti attivo un progetto dell'associazione amico Charly e la Regione Lombardia per gli adolescenti che hanno tentato il suicidio. I trenta ragazzi già passati di qui sono stati per i medici un campanello d'allarme: «Storie dure — racconta Bernardo —. Alcuni hanno alle spalle proprio episodi di bullismo. Ecco, ci siamo detti, facciamo in modo, per quanto possiamo, di prevenire questi disastri emotivi».

È comunque un percorso lungo e complesso, quello del terapeuta: «Bisogna cercare una chiave per penetrare nella fragilità del ragazzo — racconta Pandolfi —. Armandosi di grande pazienza si deve ricostruire il suo rapporto problematico con i genitori e i compagni. Perché è solo riaprendosi agli altri che può ricominciare ad avere fiducia in se stesso». E abbandonare quel nemico invisibile che il bullo gli aveva lasciato in eredità.

F. Cut.